

Gran chiasso propagandistico della DC

Moro e Rumor ai giovani: paternalismo, atlantismo e false autocritiche

La TV continua a stracciare gli accordi presi dai partiti e a dare largo spazio alle esibizioni dei dc — Il Presidente del Consiglio difende le violenze della polizia contro gli studenti

La DC ha consacrato il giorno di San Giuseppe ad una festa del paternalismo. Moro e Rumor sono andati a Bologna a parlare ai giovani d.c. nel quadro di una operazione che è volta soprattutto a catturare le nuove leve del corpo elettorale. I due hanno fatto molto chiasso, seguiti passo passo dalla TV che imperterribilmente continua a stracciare le norme degli accordi stretti dai partiti pur di accontentare al me-

glio le esigenze della propaganda ufficiale. Nondimeno, questo bombardamento psicologico non deve trarre in inganno. Il linguaggio che Moro e Rumor hanno usato coi giovani tradisce manifestamente la miseria del consuntivo che la DC esibisce davanti all'elettorato dopo cinque anni di centro sinistra e lo stato di isolamento di questo partito rispetto alle istanze ideali che ribollono tra le giovani generazioni in lotta. Tant'è

che Rumor è proprio costretto ad ammettere che di fronte ai « motivi di insoddisfazione che serpeggiano » e ai « fermenti che muovono la coscienza pubblica » « sintomo inquietante e non trascurabile » — « un certo sapore di delusione al fine della legislatura ». Molto tardivamente, quindi, e troppo pretestuosamente si riconoscono « difetti, disfunzioni, errori ». « Speravamo di fare di più » — dice Rumor — « Ma questo che potrebbe sembrare un tono autocritico in realtà non lo è ».

Veniamo alla sostanza. Il segretario dc si rivolgeva a una platea di giovani che innalzavano cartelli come questi: « Siamo con i giovani USA che lottano nelle Università e nei ghetti neri, che il governo fa morire nel Vietnam. Siamo con l'altra America ». Ma Rumor non è con l'altra America ». Egli predica un « leale e severo rispetto della alleanza » atlantica e non ha neanche una parola da dire sulla tragedia vietnamita. E' la parola di un rilancio del centro sinistra, ma difende tutti i presupposti della gestione moderata del potere. Egli dice di condividere la ansia di una gioventù che cerca nuovi valori, ma ai giovani universitari non offre altro che una riedizione della squallidissima legge Gul. Il suo formulario anticomunista è quello di sempre: gli argomenti per ribattere al PCI Rumor li ha a cercare in Cecoslovacchia e in Polonia. E' qui scappa una battuta infelicitissima: « Il nostro non è un paese da colpi di stato ». E' così lontano per il segretario dc l'affare SIFAR, da non consigliargli un po' più di pudore?

Anche il paternalismo morale (« ci siano dei problemi che i giovani propongono ») scopre la sostanza della tradizionale impostazione politica, e anche della tradizionale protervia. La scuola italiana — a giudizio del presidente del Consiglio — « va rompendo ogni incrostazione classista » e tuttavia « il vuoto che c'è » definisce « comprensibili reazioni ». Lasciamo alla ferrea logica del « premier » il compito di sciogliere questa lapalissiana contraddizione. Egli del resto non va più in là di un superficiale apprezzamento del movimento universitario al quale non promette un bel niente perché « come dice Moro ogni cosa « costa » e c'è una molteplicità di esigenze « praticamente incompatibili » tra loro. Quel che preme a Moro è di isolare gli elementi « politizzanti » per trovare un alibi alle violenze della polizia. La violenza — secondo il capo del governo — sta dalla parte dei giovani davanti ai quali si erge la forza dello Stato, la « garanzia contro ogni disordine ». Anche Moro trova che il piano Gul — travolto dal movimento studentesco — era « una prima conquista » e si rammarica che la « leggina » presentata in extremis dalla maggioranza non sia stata approvata. Ma quali sono i programmi per la prospettiva? Niente più di una frase: la « ideazione della nuova scuola ». Come Rumor, Moro esalta « il vincolo della alleanza e della solidarietà con il mondo occidentale, in ordine a interessi di comune difesa ed a ragioni di affinità ideale ». Rispetto al comunismo la DC mantiene la sua « differenziazione » pur riconoscendo al PCI « una funzione di pungolo nella sua azione di opposizione ». Per Moro, insomma, il centrosinistra è acquisito per l'eternità e alle opposizioni non dovrebbe restare che la soddisfazione di essere battute come tali. Ma la conclusione è consolante per un uomo di governo: « Il limite nel tempo (una intera legislatura sprecata n.d.r.), il limite nei mezzi, non hanno consentito di fare di più ». Semmai si tratterà di andare « più rapidi » in avvenire. Così Moro. Chi invece mette già le mani avanti è il ministro Preti, che in una intervista al Telegiornale ha promesso la riforma tributaria per il 1971.

FO. R.

Con una grande manifestazione di giovani lavoratori e studenti si è concluso il Convegno degli universitari comunisti

Il legame tra studenti e classe operaia nella lotta contro la cultura di classe

E' giunto quel momento felice in cui, come diceva Gramsci, le giovani generazioni abbandonano la direzione dei propri padri per porsi sotto la direzione della classe operaia - Occhetto nel suo discorso sottolinea l'importanza dell'autonomia del movimento studentesco



DOMANI E' PRIMAVERA. I rigori eccezionali di questo inverno sembrano ormai definitivamente passati: domani inizia la primavera ed il clima mite che in questi giorni si ha in tutta Italia lascia ben sperare. Il primo bagno di alcuni giovani di Palermo (nella foto) dove ieri si è avuta una splendida giornata, sembra di buon auspicio

La produzione già sospesa da una settimana occupata la fabbrica

Chiude l'EL.SI. a Palermo mille operai sul lastrico

Inammissibile ricatto dei padroni americani alla Regione - Questa mattina si riuniscono i sindacati - Iniziativa unitaria del PCI e del PSIUP - La solidarietà popolare - Il mancato ruolo dell'IRI nello sviluppo dell'isola

Dalla nostra redazione PALERMO, 19. Drammatica svolta della grave crisi economica palermitana: chiude i battenti il secondo stabilimento industriale della città, l'Electronica Silea, azienda di rilevanti dimensioni, in cui sono occupati 1.800 operai. L'attività produttiva (8 miliardi di fatturato annuo) è già stata sospesa. La liquidazione del personale — mille operai specializzati che da tre settimane conducono una strenua battaglia per impedire la smobilitazione della fabbrica, e che da otto giorni occupano lo stabilimento — è stata invece rinviata alla fine del mese. E' questa l'ultima carta che i padroni americani della Raytheon (casa madre dell'EL.SI.) giocano per esercitare un inammissibile ricatto su Regione e Partecipazioni statali: o ci date un milione di lire per la liquidazione dei dipendenti, o chiuderemo gli impianti (una partecipazione azionaria di sei miliardi essi chiedono, non una lira di meno), oppure smobilitiamo.

Intorno alle maestranze in lotta dell'Electronica cresce in queste ore la solidarietà dei palermitani. I sindacati esaminano domattina la eventuale proposta di licenziamento della politica del centro sinistra, affidando a loro gruppi parziali i compiti di direzione e di conduzione della lotta. Il problema della situazione, giungendo persino a farsi mediatore « obiettivo » tra i capitalisti americani e i lavoratori. Lo stesso arcivescovo di Palermo, cardinal Carino, ha promosso e lanciato stamane nelle chiese della diocesi, una sottoscrizione per costituire un « fondo di solidarietà » destinato agli operai in lotta.

Per comprendere il senso di così ampia mobilitazione a sostegno della situazione, giova ricordare che il centro sinistra, nel quadro di un rilancio programmatico della economia cittadina, ha l'IRI — il cui nome in Sicilia è ufficialmente « IRI » — e per l'EL.SI. — lungi dall'essere circoscritto al perimetro azien-

Dal nostro inviato FIRENZE, 19.

Il compagno Achille Occhetto ha concluso stamattina nella sala del teatro Odeon, gremita di studenti e operai, i lavori del Convegno nazionale degli universitari comunisti. Il suo discorso ha seguito due direttrici precise: l'analisi del movimento studentesco e i giudizi che su di esso il Partito ed i lavoratori sono chiamati a dare; la lotta comune per il rinnovamento socialista della società italiana, nell'ambito della originale strategia rivoluzionaria del Partito comunista.

La grande portata delle lotte studentesche e operaie degli ultimi mesi — ha detto Occhetto — ha spezzato la lunga linea grigia dell'opportunismo e della politica del centro-sinistra. Una nuova generazione di studenti si è messa in cammino. Dove vuole andare? Da cosa è mossa? La protesta ha le sue origini oggettive — dice Occhetto — nelle contraddizioni sociali. Nell'università si riflette, in modo particolare e diretto, la contraddizione fondamentale tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione, per cui la relativa estensione della base sociale universitaria si scontra in maniera acuta con le vecchie strutture autoritarie e classiste del sistema scolastico italiano. Da qui nasce, all'inizio, il disagio individuale profondo che si traduce in una lotta per la conquista di coscienza e si fa strada l'esigenza di un rinnovamento globale della scuola e della società. In termini di classe, questo significa che i nuovi strati della piccola e media borghesia sono colpiti da un processo di proletarianizzazione. Entrano in crisi i vecchi schemi del rapporto tra gli intellettuali e la società, le cosiddette « libere professioni » tendono a sparire e gli studenti sentono il contrasto insuperabile tra la loro concezione della cultura e la condizione in cui vuole porli il sistema capitalistico. Diventano schiavi del profitto ed a questo si ribellano. Chiedono perfino di diventare degli « uomini diversi », e nasce da qui la loro solidarietà con le rivoluzioni dell'America Latina, con i movimenti di liberazione di tutti i popoli. Immediatamente si pone davanti alle loro coscienze il significato umano della lotta del popolo vietnamita, perché è la testimonianza diretta che è possibile vincere il sistema di sfruttamento imperialista, battere il potere massiccio della tecnica e dell'opulenza con un impegno totale di se stessi in una battaglia per gli ideali socialisti. E nasce la ricerca di un destino diverso, il rifiuto di una vita regolata dall'alto, una inaspribile aspirazione alla libertà. Libertà intesa come possibilità reale di scegliere e di decidere, che spinge gli studenti a collegare le loro rivendicazioni a una profonda esigenza di potere. Il senso della lotta contro l'autoritarismo delle caste, per una nuova organizzazione della didattica, dell'insegnamento e per il diritto allo studio sta nel suo essere contestativo non delle strutture scolastiche soltanto, ma del sistema di classe che le ha generate.

Qual è il valore politico del movimento universitario nella società italiana, nella lotta di classe, nella lotta politica di un paese dove esiste il più forte partito comunista del mondo capitalistico? La grande stampa reazionaria ha tentato in ogni modo di dare a queste lotte un significato illogico. Di farle apparire come una ventata di follia romantica (in Italia, come in Germania, come in Francia, come in Cecoslovacchia) profondamente permeata di anticommunismo. Salvo poi a dire che queste lotte erano « strumentalizzate e diritte » dai comunisti. In realtà gli studenti in lotta non sono affatto anticomunisti: il loro movimento è un movimento autonomo di battaglia politica e i comunisti ne accettano la logica interna e ne appoggiano l'autonomia. « Perché — ha detto Occhetto — noi non sosteniamo solo i movimenti promossi dai comunisti, ma appoggiamo tutti coloro che lottano per il rinnovamento e per la libertà, anche quando a questa lotta arrivano per strade diverse dalle nostre ». Questo atteggiamento pratico verso l'autonomia del movimento di massa ha un'origine teorica, è parte integrante della nostra strategia, non solo come forma di lotta per la conquista del potere. Anche come concezione di una società socialista non stalinista, non burocratica, in cui tutto il potere non sia del partito, ma di organi di gestione sociali con i quali il partito ha un rapporto dialettico e verso i quali esercita una precisa funzione di stimolo e di sintesi. Per questo, è giusto che gli universitari comunisti siano nel movimento, ne accettino l'autonomia e la logica interna e concorrano in questo modo a definirne e a verificarne gli obiettivi.

Nello stesso tempo, il movimento studentesco ha posto problemi di tattica e di strategia che assumono un valore più generale. In questo senso non ci deve essere soltanto la solidarietà, la verifica delle forme di lotta e della loro coerenza. In questo senso, una volta accettata l'autonomia del movimento, i comunisti hanno il diritto e il dovere di svolgere una loro battaglia culturale e ideale sui temi della strategia rivoluzionaria. Non c'è dubbio che l'esperienza delle lotte studentesche spinge ad una conferma e ad una precisazione del significato centrale che assume nella strategia generale di lotta verso il socialismo la lotta per le riforme di struttura, per la modificazione dei rapporti di forza e la conquista del potere. Noi sappiamo — ha detto Occhetto — che se ci sono nel movimento delle critiche contro di noi, esse vertono tutte su questo punto. Si teme che le riforme e gli obiettivi intermedi siano visti isolatamente, siano considerati obiettivi da perseguire indipendentemente dalla prospettiva socialista, siano obiettivi che permettano, alla fine la ricomposizione dell'equilibrio delle classi dominanti.

Qual è il rapporto tra la lotta per le riforme e la conquista del potere? Le riforme di struttura fanno parte di un programma di transizione servono a modificare i rapporti di forza e ad aprire la strada verso il socialismo. Non possono essere obiettivi per costruire una società democratica intermedia, perché tra il capitalismo e il socialismo non c'è nessuna via intermedia. Quando si realizza il momento di un obiettivo intermedio non chiude la lotta, ma serve a dislocare il potere a favore della classe operaia in un processo rivoluzionario permanente. E' giusto avere un piano di misure transitorie prima della presa del potere e in funzione della presa del potere. Ecco perché il momento di un obiettivo intermedio non chiude la lotta, ma serve a dislocare il potere a favore della classe operaia in un processo rivoluzionario permanente. E' giusto avere un piano di misure transitorie prima della presa del potere e in funzione della presa del potere. Ecco perché il momento di un obiettivo intermedio non chiude la lotta, ma serve a dislocare il potere a favore della classe operaia in un processo rivoluzionario permanente. E' giusto avere un piano di misure transitorie prima della presa del potere e in funzione della presa del potere.

Per questo non è vero quello che è stato detto, nell'ottuso tentativo di dividere il movimento studentesco dal movimento operaio, che ci troviamo di fronte alla rivolta dei figli di papà, a un movimento di privilegiati da guardare con sospetto e diffidenza. No, i lavoratori devono vedere in questi studenti in lotta non soltanto una stessa lotta contro la disoccupazione e la cultura di classe, per il diritto allo studio, per una università che possano accedere il figlio del braccante e dell'operaio. E' proprio in questa battaglia per il diritto allo studio che si trova il legame organico del movimento studentesco e della classe operaia. Perciò — ha detto Occhetto — noi guardiamo con fiducia a questo movimento: a noi poco importa se gli universitari che lottano abbiano o no ricevuto lezioni di marxismo-leninismo. Il leninismo viene nelle sue intuizioni più geniali, nella lotta. Senza la lotta ogni dottrina può essere contrabbandata per vera nei vari piccoli presunti rivoluzionari. Ma quando la lotta è accesa e il movimento cammina speditamente, si può essere solo o leninisti o profeti disarmati. Il leninismo lo si impone nella lotta: infatti è nella lotta, nella sua logica interna che si compie il rapporto tra teoria e pratica e si estraggono le lezioni delle alleanze e il senso delle organizzazioni che non è burocratica ma umana e conseguente e disciolta passione sincera per il fine di raggiungere al di sopra di ogni altra considerazione.

a. m. r.

Espatriati 228 mila italiani nel 1967

Nel 1967 — secondo dati provvisori — sono emigrati all'estero 228.000 connazionali contro 291 mila emigrati nel 1966. La flessione è stata pari al 21,9 per cento ed ha interessato sia i correnti europei che quelle extraeuropee, ma in maniera più sensibile le prime che le seconde. Gli espatri verso i paesi europei sono stati infatti 164.000 contro 215.000 del 1966 (— 23,7 per cento); quelli verso i paesi extraeuropei 64.000 contro 77.141 (— 16,6 per cento). Per quanto concerne in particolare l'Europa, la contrazione si è verificata quasi esclusivamente nel movimento verso l'area comunitaria, le cui aliquote sono scese da un livello di 111.200 unità del 1966 a 61.800 nel 1967. Tra i paesi della CEE la flessione più sensibile si è verificata nei confronti della Repubblica federale tedesca per effetto dell'appesantimento della situazione congiunturale locale che si è ripercossa negativamente sui livelli dell'occupazione e, quindi, sulle correnti di immigrazione. Verso questo paese sono emigrati 40.000 italiani lo scorso anno contro gli 85.000 del 1966. Meno accentuata è stata, invece, la flessione verso gli altri paesi della Comunità: 15.000 sono stati gli espatri verso la Francia contro 18 mila del '66; 3.000 verso il Belgio contro 4.200; 200 verso i Paesi Bassi contro 1.000.

Gli Amministratori, il Dirigente della Società per la Pubblicità in Italia — con tutti i Dipendenti e Collaboratori addolorati annunciano la scomparsa del Presidente della Società.

MONSIEUR JEAN ROBERT GERSTENHAUER

avvenuta a Losanna il 18 marzo ultimo scorso e porgono alla famiglia Gerstenhauer l'espressione del loro profondo cordoglio. Roma 19 marzo 1968

E' scomparsa la signora ADA COSTANTINO FERMARIELLO

I figli Adriana, Carlo, Ferdinando, Lea addolorati partecipano alla scomparsa del Presidente della Società. Napoli 17 marzo 1968 - Via Nicola Fornelli 1 bis

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI svando: Tavolo Frattino grande 30.000. Biblino infanzia 22.000. Carrello con portabattaglia bronzo 15.000. Altre mille occasioni!!! QUATTROPONTANE 21 - Telefono 464.796

Il costo annuo in Italia

Mezzo milione a chilometro per mantenere un'autostrada

D'inverno per assicurare il traffico su un chilometro di autostrada di montagna si spende in media un milione

Il costo annuo di manutenzione di un chilometro di autostrada è in media in Italia di mezzo milione. Sale invece a un milione il costo di manutenzione invernale di ogni chilometro di autostrada montana. La manutenzione in montagna è basata su un servizio di prevenzione e uno di intervento. Attraverso apposite stazioni installate lungo i tronchi delle autostrade si raccolgono e si accumulano dati meteorologici per accertare la possibilità di formazione di ghiaccio e nebbia. Quando si paventa questa eventualità si interviene con lo spargimento attraverso appositi autocarri, di fondi chimici. Il costo dei fondi (cloruri di calcio e di sodio) rappresenta il 35 per cento del costo di manutenzione e addirittura il 70 per cento se si comprendono le spese di carico e di spargimento. Dal novembre 1967 al gennaio di quest'anno sono state impiegate sulla rete autostradale di montagna (oltre duemila chilometri) 15.000 tonnellate di fondente. Il secondo tipo di intervento è naturalmente costituito dalle operazioni di sgombero della neve, ma anche esse sono precedute e seguite da spargimento di fondenti, per evitare che residui di neve costipati dal traffico si ghiaccino.

A Lavello si è spento Vitantonio Jacoviello

Il nostro caro compagno Alberto Jacoviello, capo dei servizi esteri dell'Unità, è stato colpito ieri dal grande dolore di perdere il padre, il signor Vitantonio Jacoviello, che si è spento serenamente, in età di novant'anni, nella sua casa di Lavello, in provincia di Potenza. Ad Alberto e ai suoi familiari giungano il nostro cordoglio di tutti i compagni della redazione e della amministrazione dell'Unità.

Il costo annuo in Italia

Mezzo milione a chilometro per mantenere un'autostrada

D'inverno per assicurare il traffico su un chilometro di autostrada di montagna si spende in media un milione

Il costo annuo di manutenzione di un chilometro di autostrada è in media in Italia di mezzo milione. Sale invece a un milione il costo di manutenzione invernale di ogni chilometro di autostrada montana. La manutenzione in montagna è basata su un servizio di prevenzione e uno di intervento. Attraverso apposite stazioni installate lungo i tronchi delle autostrade si raccolgono e si accumulano dati meteorologici per accertare la possibilità di formazione di ghiaccio e nebbia. Quando si paventa questa eventualità si interviene con lo spargimento attraverso appositi autocarri, di fondi chimici. Il costo dei fondi (cloruri di calcio e di sodio) rappresenta il 35 per cento del costo di manutenzione e addirittura il 70 per cento se si comprendono le spese di carico e di spargimento. Dal novembre 1967 al gennaio di quest'anno sono state impiegate sulla rete autostradale di montagna (oltre duemila chilometri) 15.000 tonnellate di fondente. Il secondo tipo di intervento è naturalmente costituito dalle operazioni di sgombero della neve, ma anche esse sono precedute e seguite da spargimento di fondenti, per evitare che residui di neve costipati dal traffico si ghiaccino.